

## «Fate discepoli tutte le genti»

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi: alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro: “Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”» (Mt 28,16-20).

Tre sono i temi principali di questo passo che racchiude in sé tutti i tratti essenziali della missione evangelica: la signoria universale del Figlio dell'uomo, l'universalità della missione, la presenza del Signore risorto nella sua comunità. La narrazione ricalca la struttura dei grandi racconti di vocazione dell'Antico Testamento: per esempio la vocazione di Mosè (*Esodo* 3,6-12) e la vocazione di Geremia (1,5-8). Per lo meno ne riprende i motivi: l'iniziativa di Dio, l'incarico, l'assicurazione della sua presenza che, sola, può strappare l'uomo alla sua debolezza e farne un coraggioso missionario.

Sorprendentemente Matteo ricorda – proprio in questo momento che si direbbe decisivo, quasi l'ora della nascita della Chiesa – la presenza del dubbio: «Vedutolo lo adorarono, alcuni però dubitavano». L'atteggiamento dei discepoli esprime la fede, ma una fede che rimane mescolata al dubbio, che è il compagno inseparabile della fede itinerante. Fede ed esitazione sembrerebbero realtà contrapposte: o c'è una cosa o c'è l'altra. Ma non è sempre così: fede ed esitazione possono a volte coesistere. In ogni caso, è consolante sapere che Gesù affida la missione anche a uomini esitanti.

La prima parola di Gesù è una rivelazione su se stesso: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra». Con quest'affermazione Gesù dichiara di essere il compimento della profezia di Daniele (7,13-14). Egli

è il Signore del mondo, della storia e di ogni uomo. È questa la radice da cui scaturisce l'universalità della missione. Gesù è il Signore di tutti e di tutto, perciò deve essere annunciato a tutti e dappertutto. È giusto che la sua signoria venga annunciata e riconosciuta perché si tratta di una signoria nell'ordine del servizio e dell'amore, non del dominio. Si noti come il breve discorso di Gesù sia interamente percorso dall'idea di pienezza ed universalità: l'aggettivo *tutto* ricorre quattro volte (*tutto* il potere, *tutte* le genti, *tutto* ciò che ho ordinato, *tutti* i giorni). L'idea della missione universale c'era anche nell'Antico Testamento: ma là nell'ordine dell'attesa (la missione universale era una speranza riservata al tempo messianico), qui nell'ordine del compimento (la missione universale sta già realizzandosi).

Scopo della missione è «fare discepoli tutte le genti». L'espressione è interessante, carica di tutto il significato che il termine discepolo assume nel vangelo. È forse la definizione più sintetica e più corretta dell'esistenza cristiana: il cristiano è un discepolo. Dunque, non si tratta soltanto di un messaggio, ma di una stretta relazione personale con il Signore: una relazione personale e una sequela. I discepoli dei rabbini non mettevano al primo posto la relazione personale con il maestro, bensì la dottrina che il maestro insegnava. Non così nel vangelo: il discepolo si lega alla persona del Maestro e si impegna a condividere il suo progetto di vita.

Lungo il vangelo Matteo ha ripetutamente sottolineato che Gesù insegnava. Egli è l'unico vero Maestro. Solo in questo nostro passo si dice che anche i discepoli devono, a loro volta, insegnare. Ma non sono chiamati maestri, restano discepoli. Discepolo e maestro simultaneamente: così è il vero missionario che non insegna mai qualcosa di proprio, ma soltanto «tutto ciò che Egli ha comandato». Il suo è un insegnamento nella più assoluta fedeltà e dipendenza. Il suo è un insegnamento che nasce da un ascolto.

«Sarò con voi sino alla fine del tempo»: è questa l'ultima parola di Gesù secondo Matteo. È un finale a sorpresa: il Signore risorto non è partito, ma resta. Cammina sulle strade del mondo con i suoi missionari, mantenendo la promessa che il suo nome includeva («Emmanuele, Dio con noi»).